

CARO GIRO, TI SCRIVO

Gino Sala

GiNo d'Italia

Caro Giro d'Italia, ti scrivo per inviarti i miei affettuosi saluti. Buon viaggio e buona fortuna ad una corsa che riscuote ancora tante simpatie anche se i tempi sono cambiati e per certi versi io rimpiango il passato. Quando ero un fanciullo e leggevo di Guerra e di Binda, di un ciclismo che si nutreva con bisticche alla milanese innaffiate da bicchierotti di vino Barbera, i corridori erano uomini di ben altra tempra e non mi stupisco per un'alimentazione del genere. Disputavano tappe lunghe 300 chilometri e avevano il modo di digerire il tutto. L'aria non era impastata, le strade cospaie di buche di pietre procuravano scossoni benefici per chi doveva smaltire un cibo che oggi verrebbe considerato come un attentato alla salute. Erano gli anni Trenta, nella mia mente frullavano i nomi di Piemontesi, Bovet, Bergamaschi, Di Paco, Camusso, nel '36 compariva Bartali che batteva Olmo e Canavesi e mi fermo qui anche se più avanti mi sono innamorato di Coppi e ho ammirato Koblet, lo svizzero che nel taschino della maglia teneva un pettine per ravviarsi i capelli. Adesso ci sono giorni in cui non riesco a capacitarmi. Datti una

VITTORIE DI TAPPA

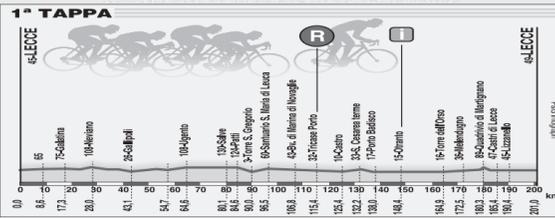
41	A. Binda (Ita)	1926-1933
40	M. Cipollini (Ita)	1989-2002
31	L. Guerra (Ita)	1930-1937
30	C. Girardengo (Ita)	1913-1926
25	E. Merckx (Bel)	1967-1974
24	G. Saronni (Ita)	1978-1985
23	F. Moser (Ita)	1973-1986
22	F. Coppi (Ita)	1940-1955
22	R.D. Vlaeminck (Bel)	1972-1979
21	F. Bitossi (Ita)	1964-1975



CLASSIFICA 2002

1)	Savoldelli	89h 22'42"
2)	Hamilton	a 1'41"
3)	Cauchiolli	a 2'12"
4)	Garate	a 3'14"
5)	Tonkov	a 5'34"
6)	Gonzales	a 6'54"
7)	Totschnig	a 7'02"
8)	Escartin	a 7'07"
9)	R Verbrugghe	a 9'36"
10)	Frigo	a 11'50"

LA TAPPA DI OGGI



DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

Il ritorno di Pantani «Dal '99 nulla è cambiato, ci sono le regole e quelli che le infrangono»

LECCE Nel castello di un re vero, un monarca dei tubolari con la divisa d'ordinanza - camicia hawaiana, casco al gel e barba da sciupafemmine alla Bruce Willis - tuona per l'ennesima volta che là fuori c'è un mondo di cattivi che vuole spegnere il ciclismo, stavolta i perfidi abitano ai piani alti di viale Mazzini, chef Rai, i suoi miti e la sua fatica, che insieme a «passione» e «sensazioni» («Ho avuto buone sensazioni in allenamento») sono più presenti nelle parole del Giro di Marra Venier nei palinsesti di Rai Uno. Solo che ai tempi di Carlo V, il padrone di casa del maniero, non esistevano i microfoni e nemmeno i campioni del mondo unti dalla Verità. Così, l'ennesima invettiva di Mario Cipollini, l'unico sindacalista irridato nel globo terraqueo, viene perfidamente distorta dalle volte del salone con le pareti di tufo, e ci si mette anche il direttore della corsa che prende la parola per ultimo e lo batte in volata, una nemesi per il principe dei velocisti: «A dire il vero io ho visto parecchi promo della Rai per il Giro negli ultimi dieci giorni, ed erano anche ben fatti. Sarà una sua impressione» ridacchia Castellano, tirando le orecchie all'uomo che sta per togliere ad Alfredo Binda il primato delle 41 vittorie di tappa: oggi, sul biliardo di asfalto, sassi e campi del Salento, può già essere celebrato l'agancio. Il Re Leone invece aveva appena finito di dire che del Giro che parte oggi nessuno sa niente, perché mamma Rai lo ha oscurato e perfino i suoi amici lo hanno fermato per chiedere lumi. «Vai al Giro? Ma quando parte, Mario?». Così, ecco Mister Sprint che prende la parola e domina la scena ancora una volta, il padrone del ciclismo italiano che presenta il Giro senza un padrone e tanti pretendenti. Ha i tempi e le pause del mattatore, Cipollini, tiene la scena ormai con la padronanza di Pippo Baudo e rafforza la convinzione che lo sport dei dualismi leggendari sia ormai assottigliato all'one-man-show, lo show di un uomo solo al microfono. Condannato alla sinodocchia come Schumacher, un campione per un'intera disciplina, Super Mario ha impugnatò l'oggetto più gradito dopo il manubrio, il microfono, ed ha alzato il volume di una presentazione alla camomilla. Dopo le bisticcate ovvietà dei suoi colleghi. Da Garzelli a Frigo passando per lo spagnolo Gonzales, ecco le frustate del Cipolla che ancora una volta ha silenziato la borbottata litania dei «io parto per vincere» e

dei «sono tutti bravi» denunciando la censura catodica della corsa rosa. «L'opinione pubblica sa che inizia il Giro? Avete visto almeno uno spot del Giro in tivvù?» arringa corrucciato la platea dei giornalisti riuniti come per il primo giorno di scuola, alternando pause alla Celentano a poderose occhiate al fondoschiena di un'hostess. Da lì, il monologo



la novità

Casco obbligatorio (ma con deroga...)

DALL'INVIATO

LECCE Solo cinque euro per una maglietta e il cappellino rosa, venghino signori venghino: sarà vero, come dicono i manifesti della corsa in stile littorio, che l'Italia comincia dal Salento, certo il Giro comincia dal marketing. Furgoncini piazzati a tutti gli angoli di piazza Sant'Oronzo, dove stamattina parte il Giro numero 86, martellano senza pietà i padiglioni auricolari di pensionati, turisti e scolaresche.

La prima novità del Giro 2003 riguarda il doping, di cui in carovana - ormai da anni - si parla come di un parente noioso e molesto in visita prefestiva. Ieri i medici delle 19 squadre hanno presentato all'organizzazione la lista dei farmaci messi in valigia. In base al «protocollo

d'intesa» ora nelle mani della commissione medica della Federciclismo e del commissario antidoping dell'Uci, il belga Marc Vandevyvere, c'è l'elenco della farmacia che si porta dietro la carovana. Ergo, i farmaci «non contenenti principi attivi vietati o a restrizione d'uso» dovranno essere custoditi dai medici e al limite in possesso dei ciclisti nelle quantità prescritte dagli stessi dottori. Quelli invece vietati o a restrizione d'uso devono invece essere custoditi «in luogo separato da

gli altri farmaci». Più che un codice morale, pare un vero e proprio antifurto che potenzialmente sbriciola gli alibi, i non sapevo e i non volevo.

Con questo Giro entra anche in vigore l'uso obbligatorio del casco, anche se, fatta la legge, c'è già una deroga. Nelle salite più dure, comunque di almeno 5 km, i corridori «a loro rischio» potranno toglierlo: si tratta di Terminillo, Zoncolan, Alpe di Pampeago, Chianale e Cascata del Toce. Vale a dire, nei punti chiave dove si decide-



Nella foto grande Mario Cipollini A sinistra lo spagnolo Aitor Gonzales A destra Marco Pantani

dell'uomo che parla del ciclismo come il cavaliere fa con l'Italia: roba sua. «Il Giro fa parte della cultura degli italiani e questa disciplina ha superato i suoi momenti di difficoltà anche per l'amore del pubblico verso questa corsa. Anche se però quando ci sono fatti di doping ne parlano tutti i tiggì. Eh sì, perché quaranta minuti di menate (testua-



rà la corsa. Questo, almeno, hanno ribadito i potenziali successori di Savoldelli nell'albo d'oro: Garzelli, Frigo, Aitor Gonzales, Casagrande e soprattutto Simoni, senza dimenticare l'outsider Peres Cuapio. Garzelli si rimette in sella dopo 11 mesi in decantazione per doping: «Ho la coscienza a posto, non ho preso quel prodotto, mi sento innocente, ma ho pagato senza fare storie e ora comincio una nuova carriera». Casagrande, un altro epurato nel 2002 quando un videamatore lo beccò mentre faceva il panzer contro un avversario. «Non fu colpa mia, in quell'episodio c'è stata solo una piccola volontarietà ma non così grave da far espellere un corridore che poteva vincere la corsa». Frigo: «Un mese fa stavo meglio, poi dal Giro di Romandia non ho avuto le indicazioni che mi aspettavo. Non ho uno dei migliori approcci, ma spero di rimettermi in carreggiata in un paio di giorni». Sorride il vicino Aitor Gonzales, il compagno con cui ha fatto un patto di non belligeranza per il cronometro. E sorride il messicano Peres Cuapio, anche perché è l'unico straniero oltre allo spagnolo ammesso al tavolo dei capi. Il Giro parla solo italiano, e per una volta non c'entra la Bossi-Fini.

s.m.r.

le, ndr) su Zanette li hanno fatti. Tengono a precisare però che non sono portavoce dei miei colleghi, parlo solo per un mio sentimento. E dico che per promuovere questo sport ci vuole un aiuto politico, ma in questo momento in Italia interessano ben altri giochini che il ciclismo». Dopo averle cantate al dottor Cattaneo e al suo cavallo alato, però, Cipollini è costretto ad alzarsi sui pedali in uno sprint che lo raggela. Parlando di Rai, inevitabile infatti la domanda sulla brillante idea di trasformare il Processo alla tappa in uno spot recondito per un noto analcolico, Stappa la tappa. Il

cronista pone il quesito, e il Re Leone invece di ruggire ancora più forte si trasforma in un agnellino. «Mah, qui si vanno a toccare certi tasti... e noi siamo solo dei burattini che fanno parte del palcoscenico» macina faticosamente, col viso avvampato e con la voce assottigliata ad un rantolo. Si fa piccolo piccolo, si piega davanti al microfono, il Gassman della bicicletta vorrebbe sparire se potesse: proprio al momento di dare il colpo di grazia all'ente di Stato, molto più protagonista in questo giorno zero di salite, discese, condizione atletica e abbuoni. «Poi io a dire certe cose vado anche contro ai miei interessi... Diciamo che forse non ci sono più persone che sanno raccontare le emozioni come una volta» butta lì. Giusto il tempo, poi, per ribadire una teoria non proprio originale sul doping. «Io mi chiedo: ma perché tutti questi controlli non vengono fatti anche in altri sport? Perché le perquisizioni dei Nas non riguardano anche altri sport? La verità è che esistono due pesi e due misure, e poi mi pare che chi ha sbagliato abbia già pagato no?». Poco dopo, prima della frecciata del direttore Castellano, Cipollini incassa anche quella di Pantani che si è diviso la ribalta con lui in questa vigilia senza pathos. «Le cose dette da Cipollini sono così vecchie che puzzano. Avevamo le opportunità di difenderci dagli abusi del sistema e non l'abbiamo fatto, ora è tardi, ma quando se ne è parlato c'era anche lui. E poi dal 1999, l'anno di Madonna di Campiglio, non è cambiato proprio niente, come del resto negli ultimi 50 anni. Ci sono le regole e chi le infrange, regolamenti e metodi precari, e a poco sono serviti gli sforzi degli enti e degli organismi» taglia corto, avvisando i naviganti in rosa che «ho fatto tutto quello che dovevo per prepararmi, ma se capisco di essere invecchiato accetterò il verdetto della strada».

Sa tanto, chissà perché, di campagnella dell'ultimo giro.

BASKET, FINAL FOUR EUROLEGA Il Montepaschi, recuperato lo svantaggio, è avanti a pochi secondi dalla fine. Risolve il play azzurro, bomba e tiri liberi: 65-62 Benetton

Siena si ferma sul più bello, Bulleri porta Treviso in finale

Francesco Sangermano

Dicono i santoni del basket americano: «Se non sei abituato a giocare queste partite, non puoi pensare di vincerle». Il Montepaschi Siena, suo malgrado, ha sperimentato l'assioma sulla sua pelle proprio nella partita più importante della sua storia. Nel derby tutto italiano che valeva l'accesso alla finale di Eurolega, la Benetton Treviso si è imposta 65-62 al termine della più incredibile e pazzesca partita che si potesse immaginare. Non foss'altro perché a «uccidere» i senesi è stato Massimo Bulleri, 26 anni da Marina di Cecina, provincia di Livorno, sangue (e accento) che trasudano Toscana.

Ma parlare di una sola partita non è esatto. Giacché di partite, al Palau St.Jordi, è come se ne fossero state giocate due. La prima è durata fino

all'intervallo e ha visto i trevigiani di Ettore Messina (che così ha raggiunto per la quinta volta l'ultimo atto della competizione, già vinta in due occasioni con la Virtus Bologna) giocare in maniera pressoché perfetta, lasciando ipotizzare una semifinale senza storia. Perché Siena doveva tenere basso il ritmo e invece Treviso correva. Doveva avere pazienza in attacco e invece forzava su ogni possesso iniziale. Doveva sperare in Stefanov, Ford e Turkkan (zero punti alla fine, lui che era stato il miglior giocatore della precedente fase di Eurolega...) che invece i trevigiani raddoppiavano a ogni possesso. E così la Benetton si ritrovava 10-0 in un amen mentre Siena era incapace di mettere punti sul tabellone per quasi 4 minuti. Alla tranquillità, l'armonia offensiva e la reattività (soprattutto a rimbalzo d'attacco) di Treviso, Siena contrapponeva sterile difesa, tanto nervosismo e improvvisazione in ogni par-

E sugli spalti va in scena la protesta catalana

BARCELONA Non solo supporter senesi e trevigiani al "Palau Saint Jordi" durante la prima semifinale di Eurolega di basket tra Montepaschi e Benetton. Sugli spalti c'erano, ovviamente, anche tanti spagnoli, in attesa del secondo match, quello tra il Barcellona e il Cska di Sofia. Molti di loro hanno dato forma a una spettacolare protesta di stampo autonomista rivolta contro il governo centrale di

Madrid. Tutte le volte, infatti, che il match ha proposto momenti di pausa agonistica, dalle gradinate dell'impianto sportivo centinaia di tifosi vestiti con le tipiche maglie blaugrana hanno esposto, contemporaneamente, grandi cartelli in cui era scritto lo slogan «La Catalogna non è Spagna». La protesta, per fortuna, è sempre rimasta composta e garbata durante tutta la serata.

te del campo. Al punto che Ataman, nei primi 10 minuti, gettava nella mischia anche Mitchell e Bowdler, gente per cui il programma non prevedeva neppure comparate. Il +16 del primo quarto (28-12) e dell'intervallo (39-23) al quale Siena arrivava avendo tirato col 25% dal campo e sotto 11-1 nel conto degli assist era così solo la logica conseguenza. Ma quando ormai veniva da pensare solo a quale avversario Treviso avrebbe affrontato in finale, ecco cominciare la seconda partita. Manco a dirlo, a parti invertite. «C'è voluto un tempo per capire cosa fare, adesso giochiamo» tuonava Ataman negli spogliatoi. «Restiamo tranquilli, questa gara non la vinceremo di 20» profetizzava Messina. Detto fatto, Siena rientrava in campo trasformata, mentre la Benetton vedeva incrinata d'improvviso tutte le sue certezze costruite in una Eurolega da 17 vittorie e appena 3 sconfitte. Stefanov diventava

impredicabile, la difesa impenetrabile, Ford e Vukcevic più concreti ma, soprattutto, Kakiouzis (uno che la Benetton ha eliminato nel '98 con l'Aek) si ergeva a protagonista assoluto relegando di fatto Chiacig a trenta minuti di panca. Risultato: pari a 45 alla fine del terzo quarto con la Benetton (ovvero la miglior macchina da canestri del Continente) tenuta a 6 punti in 10 minuti. Siena, sospinta da oltre 2500 contradaiali, volava addirittura fino al 55-49 a 5' dalla fine con le triple di Ford e Vukcevic. Ricordate, però, la storia dei «santoni»? Nel momento di spingere Treviso nella fossa, Siena sciupava due possessi consecutivi e la Benetton si riportava in scia con tripla di Langdon e schiacciata di Nicola. Poi entrava in scena il «Bullo»: tripla a 35" dalla sirena per il 63-62 e 2/2 dalla lunetta dopo l'infrangente in attacco di Kakiouzis. Per Massimo da Cecina e i «suoi» biancoverdi il sogno continua.